

Il compositore romano Andrea Farri: «Così è nata la mia musica per il capitano di Matteo Garrone, in corsa per l'Oscar»

Stefania Ulivi

di Stefania Ulivi

Il musicista si racconta: la mamma Lucia e lo zio Paolo Poli, gli incontri con Benigni, Piovani e Tom Waits

«*Io capitano* il premio l'ha già vinto entrando nella cinquina per il miglior film in lingua non inglese. E, soprattutto, avendo incontrato il suo pubblico qui in Italia e in tutto il mondo. Anche in Senegal: è appena uscito pure lì». **Andrea Farri** porta nel cuore il film di Matteo Garrone: è lui, romano, classe 1982, l'autore della colonna sonora premiata a Venezia 80 (dove il film ha vinto il Leone d'argento) con il Soundtrack Star Awards. E tiene le dita incrociate, come tutti, più di tutti, per la notte degli [Oscar del 10 marzo](#).

Conosceva già Garrone?

«Avevamo già lavorato per il suo corto senza parole *Le Château du Tarot*. Un'unica sinfonia di 15 minuti. Questa è stata un'esperienza molto differente. Lunga, complicata, indimenticabile. Siamo molto diversi ma la dimensione onirica e visionaria ci avvicina. Il protagonista Seydou è un po' Ulisse, un po' Pinocchio».

Com'è lavorare con lui?

«Un lusso. **Ti riceve nel suo studio tra disegni, fotografie, fogli**, sembra impossibile che trovi una sintesi. Che poi arriva, magnifica. **Un vero artista**. Abbiamo iniziato con le musiche ancora prima delle riprese, sperimentando con i musicisti africani coinvolti nel progetto e con i due giovani attori, Seydou Sarr e Moustapha Fall, per cui abbiamo scritto canzoni. E dopo le riprese, il film ha preso forma in sala di montaggio. È un racconto a più livelli, anche un **romanzo di formazione**. L'approccio musicale non poteva essere troppo classico, ho **mescolato l'elettronica agli strumenti acustici**».

Lei è figlio e nipote d'arte, sua mamma Lucia Poli, suo zio Paolo, però è un'autodidatta. Una miscela curiosa.

«Mio zio mi citava Rossini che non aveva fatto il conservatorio. **Da quando ho memoria ho avuto dentro la musica**. Ho iniziato a comporre a sette anni, per gioco. E ho imparato a suonare chitarra, pianoforte, sintetizzatori. Io sono cresciuto in tournée seguendo mia madre. Duravano mesi, non andavo a scuola».

L'amore per il cinema come nasce?

«Da bambino, **adoravo i western di John Ford**. Paolo amava il cinema più del teatro, mi portava a vedere di tutto, pure i film orrendi».

La prima colonna sonora?

«L'ho firmata a 25 anni, *Un gioco da ragazze* di Matteo Rovere che poi ho ritrovato per *Veloce come il vento*, *Il primo re*, la serie *Romulus*. Ma il mio esordio al cinema è arrivato prima, per i due cortometraggi muti di **Jean Vigo Taris** e *A propos de Nice*. E ho fatto anche **l'aiuto regista, a 20 anni**».

Per chi?

«**Roberto Benigni**, uno degli incontri fondamentali della mia vita. Era per *La tigre e la neve*. Due mesi nel deserto, sono dimagrito dieci chili. Ricordo serate bellissime, con lui che raccontava del teatro Alberico, dell'Italia degli anni Settanta, un mondo per me fantastico. Un'esperienza unica, con altri incontri memorabili».

Quali?

«Su quel set ho conosciuto **Jean Reno**, sono diventato amico di **Tom Waits**. E ho conosciuto **Nicola Piovani**, che considero uno dei maestri morali».

La sua è una famiglia di attori. Non le è venuta voglia di esibirsi?

«L'ho fatto all'inizio, ma a differenza loro la mia dimensione non è il palcoscenico».

Ha firmato molte colonne sonore, per il cinema, la più recente è «Dieci minuti» di Maria Sole Tognazzi, e anche per la tv, per esempio «Petra», «Imma Tataranni». A cosa sta lavorando?

«**A un film con Danny De Vito**. E a un progetto internazionale a di cui non posso ancora parlare».

2 febbraio 2024

© RIPRODUZIONE RISERVATA